

IL TEATRO

IL TEATRO... STRUMENTO EDUCATIVO PER ECCELLENZA

“Mi tremarono letteralmente le gambe al pensiero di impersonare una tale figura; riuscire a rendere l'idea della sua Santità, mi sembrava una prova titanica”

Nino Marziano

“Per Don Bosco, non è educativo il teatro in quanto teatro, ma quello dei ragazzi, dei giovani. Quello da loro ideato, interpretato e realizzato”.

Giuliano Molinari

“In città ormai si era sparsa la voce che al Teatrino dei Salesiani ci si divertiva come matti, per cui la sala Don Bosco era sempre gremita. Spesso dovemmo replicare più volte gli spettacoli per accontentare tutto il pubblico che affluiva numeroso dal centro cittadino e dai rioni periferici”.

Artemio Giovagnoni

Martedì 1° Marzo
GRAN CARNEVALE
in programma:
la commedia brillantissima in tre atti di Gandino e Roberto
ACCIDENTI CHE NOTTE!!
Molinari -

con Armando
Franco
Lucio
Cesare
scene di
Rossi Clara

• « MA
POSSO
AL DI
OLTRI

La Filodrammatica
si giostrerà in
ADDIO PALMIRA
A. Gandino presentati da:

Timoteo Tardini
Zenobio Grana
Gilberto Grana
Vincenzo Grana
Policarpo Magrini
Dottor Garza
Demetrio Fregosi

**OMANIA
STROMBOLO**

Sala Don Bosco

SABATO 15 ALLE ORE 21

Vecchie e nuove glorie del nostro paleoscenico dopo
il programma televisivo del "Musichiere", presen-
tano:

UN FIDANZAMENTO COMPLICATO

C. REPOSSI

ORATORIO SALESIANO

Giovedì 4 Giugno "CORPUS DOMINI"
alle ore 21

La Filodrammatica D. BOSCO - "Sezione Giovani",
 presenterà:

IL FAGIANO DEL RE

Due atti di JOSEPH ORGET Traduzione di A. MARESCALCHI

vi agiranno in
PAOLO LAZZARI — Il Delfino
ENZO CIMMINO — Faustino - Mendicante
D. LUIGI GANNAVICCI — Fernando - Mendicante

Teatro Don Bosco

MERCOLEDÌ 17 Dicembre 1958
alle ore 16 e alle 21 (dopo CANZONISSIMA)

PERUGINI !!!!
Due cose non si dimenticano mai:
il sorriso della mamma, e la comicità de:...

... IL FICCANASO

Commedia brillantissima in tre atti di
REMO FUSILLI

Una coproduzione Interno-Oratoriana
e
INTERPRETI
NIFO CALIGIANA
TRANA

C'era una volta il Teatro Don Bosco

Giuliano Molinari

La musica e il teatro sono stati subito scelti come strumenti educativi da Don Bosco e lui stesso comincia immediatamente a fare il teatro e si esibisce come saltimbanco e prestigiatore. Egli sa cogliere l'importanza del grande gioco dello spettacolo e il teatro diviene uno dei capisaldi nel suo sistema preventivo, che è il fondamento di tutta la sua pedagogia.

I salesiani faranno del teatro un valido strumento pedagogico e una palestra di socializzazione e andranno fieri di questa loro scelta. Inoltre svolgeranno un ruolo fondamentale per lo sviluppo del teatro educativo.

La preoccupazione dell'educatore salesiano è stata sempre quella di assicurare agli allievi, attraverso la recitazione, uno spazio ludico in cui il ragazzo potesse percepire la propria corporeità e capacità espressiva e vivere le proprie emozioni. Don Bosco ha subito intuito che il protagonismo dei giovani poteva essere valorizzato, reso concreto ed efficace dall'esperienza teatrale e quindi i salesiani, nel loro cammino educativo, fanno ricorso al teatro perché lo ritengono un mezzo idoneo per far crescere i ragazzi.

Ogni rappresentazione vedeva impegnati tantissimi ragazzi: vi erano naturalmente gli attori e poi i sostituti, i musicisti, i solisti, i coristi, i tecnici delle scene, i costumisti, i suggeritori e, se tutto questo non bastasse, nelle recite successive, ogni giovane cambiava ruolo e così ognuno aveva la possibilità di fare esperienze diverse.

Dai salesiani non esisteva il "teatro per il teatro": la recita, le prove erano semplicemente un momento educativo! I riflettori erano puntati sui giovani o giovanissimi attori. Non si recitava per il pubblico, ma per gli stessi attori, per la loro formazione, tanto è vero

che c'era sempre la presenza dell'educatore. Per Don Bosco, non è educativo il teatro in quanto teatro, ma quello dei ragazzi, dei giovani. Quello da loro ideato, interpretato e realizzato. Pertanto i giovani dell'oratorio sono presenti in ogni fase dell'allestimento teatrale, dalla scelta del testo, alla realizzazione delle scene, all'organizzazione dell'evento spettacolare. Partecipano finanche alla discussione, molto delicata, per l'attribuzione delle parti. Naturalmente tutto avviene sotto la regia, attenta ma discreta, del direttore dell'oratorio, che ha un ruolo molto propositivo poiché conosce in maniera approfondita i suoi giovani, il loro cammino di maturazione, i loro bisogni, le loro qualità, il loro carattere e temperamento. I salesiani hanno un unico motivo di far teatro: giovare all'educazione dei giovani che lo fanno.



ISTITUTO PENNA RICCI
DIRETTO DAI SALESIANI DI D. BOSCO
Via Cera, 8 (S. Angelo)

Perugia, 10 Dicembre 1922

Trattenimento
accademico - musicale
in onore
di
Maria SS. Immacolata

PROGRAMMA

Parte prima	Parte seconda
<p>TEBALDINI - Inno salesiano - cori</p> <p>Prolusione - E. Parlavecchio</p> <p>Casti desiri!... - quartine</p> <p>Salve, Regina... - versi</p> <p>BOTTAZZO - Signora dolce, Ave - assoli</p> <p>La festa più bianca - dialogo</p> <p>Il più bel fiore!... - sestine</p> <p>Gli orfani di guerra a Maria - versi</p> <p>TOSTI - Ave Maria - assoli</p> <p>Pioggia di fiori - dialogo</p> <p>Parole di padre! - Mons. Mignini</p>	<p>MENDELSSOHN - Il giorno del Signor! - cori</p> <p>L'opera di D. Bosco - canzone</p> <p>Riconoscenza - versi</p> <p>Chi era D. Bosco? - dialogo</p> <p>PAGELLA - Sulla laguna!... - assoli</p> <p>Gli Ex-allievi - P. Barola</p> <p>Son piccolino.... - terzine</p> <p>Fiore a voi, Cooperatori! - dialogo</p> <p>TAVONI - Intorno a Maria! - laude</p> <p>Parole di chiusura</p> <p>Inno finale - R. Antolisei</p>

Iniziando l'opera di Perugia Don Vanella, cosciente e soddisfatto di quanto aveva già sperimentato nella parrocchia del Testaccio a Roma, cominciò subito con l'educare i ragazzi a recitare poesie, monologhi, a sostenere dialoghi o a esibirsi in occasione di trattenimenti accademico-musicali.

Il primo trattenimento offerto a Perugia fu in onore di Maria SS. Immacolata, il 10 dicembre 1922, a distanza di soli due mesi dalla presa di possesso del Penna Ricci. Nel corso degli anni questi trattenimenti accompagnarono, oltre la festa dell'Immacolata, la festa della Vittoria il 4 novembre, la celebrazione della Befana per la distribuzione dei premi. Si può dire che ogni manifestazione di rilievo era vivacizzata da recite e canti di ragazzi.

Da quando nel febbraio 1923 fu inaugurato il teatrino, cominciarono a prendere corpo i gruppi filodrammatici, composti dai giovani del circolo Don Bosco, dell'Oratorio e del Circolo Card. Cagliero.

Il Corriere d'Italia dell'epoca, nella cronaca dell'inaugurazione annotava: "i giovani filodrammatici, sebbene fossero alle prime armi, hanno dato prova di possedere ottime attitudini per la recitazione e buon senso d'arte. Nella "Gerla di Papà Martin", in "Pagina Rossa", nei "Tre Bravi" e nell'operetta "Mosca cieca" si distinsero i giovani Maturo, Sandirocco, Parlavecchio, Migliorini e Chiotti; ma tutti gli attori furono applauditi e festeggiati".

Il ritmo delle recite variò da anno ad anno, fino alla cessazione totale nel 1963, in seguito alla chiusura dell'attività salesiana al Penna Ricci. Le ragioni sono varie, dall'invadenza degli spettacoli cinematografici, che non richiedevano lunga preparazione e fatica come i teatri, alla mancanza di salesiani o di laici capaci di allestire una recita, alla difficoltà di reperire testi idonei. Rimase l'impegno della recita o delle recite per il Carnevale caratterizzate negli anni del dopoguerra dalla rappresentazione di riviste musicali, dovute alla fantasia e al brio di un gruppo di giovani, fra cui ricordiamo Bicini, Giovagnoni, Vipera, Malà.

(tratto da "Presenza Salesiana a Perugia", 2012, di don Pasquale Santoro)

TEATRO

Dall'Album...



Om. G. Ventolini
Perugin
VIA COBERDAN 6

1928

Il miracolo dell' Amore
19- Marzo-1928

de
Sinista }
a }
Destra }
- 1st ALTO - Setteposte - Aquati - Capuccelli - Gramellini
- 2st ALTO - Nitolini - Lemme
- BASSO - Roberti - Marchetti - Castellucci - Barbacci
Bebi - Prezotti - Nicolini

Giuseppe Vanella

19 Marzo 1928

Omaggio riconoscente a Don Giuseppe Vanella:
"il Miracolo dell'Amore", dramma in tre atti di Ellero.
Interpreti: Barbacci, Bebi, Capuccelli, Castellucci,
Gramellini, Marchetti, Miniati, Prezotti, Setteposte R.
(Circolo "Cardinale Cagliero")

SALA D. BOSCO,, - VIA LUCIDA,
PERUGIA

La trilogia del Salesiano G. Ulcelli: **Verso il Calvario**, - la grande ed avvolgente visione della **Passione di N. S. Gesù Cristo**, - che è passata sempre attraverso le folle con il suo fascino di emozione e di bontà - sarà rappresentata dalla Filodrammatica del Circolo "Cardinal Cagliero": **SABATO 12 e DOMENICA DELLE PALME 13 APRILE, alle ore 18.**

PERSONE

Il Messaggero del dolore - (Preludio).

Gesù
Simon Pietro
Giovanni
Giacomo
Giuda Iscariota
Matteo
Filippo
Tommaso
Ponzio Pilato
Tito, tribuno del Pretorio
Kaifa, sommo sacerdote
Sabino
Calpurnio } Pretoriani
Rufo
Clopa, sacerdote
Un Centurione
Barabba
Apostoli - Anziani - Sgarri - Pretoriani - Sacerdoti - Valletti - Popolo

PREZIOTTI
BERNARDINI E.
DI ERASMO G. B.
PAMPALONI
SETTEPOSTE D.
MARCHETTI G.
BRIGHIGNA
BRISCHI
ELEONORI
ROMANI
MENCACCINI
SETTEPOSTE R.
CASTELLUCCI
LIGNANI
PETTINACCI
ROBERTI
BOTTARDI G.
NUCCI

Durante il PRELUDIO si eseguirà: BEETHOVEN - Op. 27 (Chiaro di Luna) - Piano e Violoncello (Sig. Riccardini).

Negli intermezzi:

VERDI - *Traviata* - Preludio - Atto 1°
VERDI - *Oberio Conte di S. Bonifacio* - Sinfonia

Esecutori i Sig.: Bacchiotti M., Bartocini E., Belloni C., Brizzi E., Covacelli F., Curti C., De Pirro M., Pringuelli G., Giulivi R., Iorio C., Longarini, Lupidi O., Mosci G., Panichi G., Riccardini M., Rosati W., Rossi F., Sebastiani R.

OFFERTA D'INGRESSO } Sabato: L. 2,50 primi posti - L. 1,50 secondi posti
Domenica: L. 3 L. 2



12 e 13 aprile 1930: *Verso il Calvario*, trilogia di G. Ulcelli, rappresentata in occasione della ricorrenza dell'onomastico dell'Arcivescovo Mons. Rosa.

Perugia, 12 Marzo 1928.

Ill.mo Signore,

Il 18 e 19 Marzo, un lieto avvenimento riempirà di gioia il nostro fiorentissimo Istituto: Superiori ed Allievi, interni ed esterni, in dolce gara d'affetto e venerazione, celebreranno solennemente la festa onomastica del loro amato Direttore.

Abbiamo l'onore d'invitarla S. V. Ill.ma e famiglia ai Trattenimenti che avranno luogo il 18 e 19 nella Sala D. Bosco (Via Lucida, 1) alle ore 16,30. Con sentiti ringraziamenti ed ossequi.

IL COMITATO GIOVANILE

PROGRAMMA DEI FESTEGGIAMENTI

ACCADEMIA MUSICO-LETTERARIA

Domenica 18 Marzo 1928

Ore 16,30

I.	Garlaschi - Inno a 2 voci virili Presentazione dei doni Il Comitato Giovanile (Grassi) Tosti - <i>L' Ideale</i> - Melodia per tenore (Capuccelli) Vivi, o Rettore! (Bebi)	III.	Rossini - <i>La Speranza</i> - coro a 3 voci <i>Le meilleur ami</i> (Barbacci) <i>Pensiero gentile</i> (Marchetti) Verdi - <i>Il Nabucco</i> - Sinfonia per piano ed harmonium <i>Confusione di lingue</i> (Preziotti, Scorsoni, Mazzi, A. Prosciatti, A. Comodi)
II.	Aru - <i>La preghiera degli Zingari</i> coro a 3 voci Il Maestro ideale (Castellucci) Ao Direttore - un birichino partenopeo (Nucci) Mendelssohn - <i>Canto di caccia</i> per piano e violoncello Il Giuramento di... Porta Sant' Angelo (Jorio, Nucci, Piccini, Carattoli)	IV.	Vinicio - <i>Florin di pero</i> - Stornellata per soprano (Gatti) <i>Pioggia di fiori</i> Leoni - <i>Lo Studentino elegante</i> - Macchietta (Jorio) Congedo piccolo (Carattoli) Onda di giovinezza salesiana - Quadro plastico

Ripetizione dell' Inno

TRATTENIMENTO DRAMMATICO

Lunedì 19 Marzo 1928

Ore 16,30

Il Miracolo dell'Amore

Dramma in 5 atti di G. ELLERO

PERSONAGGI

Paolo Emilio	BEBI
Il Tribuno Marco Aquilio	GRAMPELLINI
Suo figlio Elio	BARBACCI
Thorvald, lo schiavo barbaro	CASTELLUCCI
Suo figlio Hermann	PREZIOTTI
Toante, il pedagogo greco	CAPUCCELLI
Thierik, soldato barbaro	MINIATI
Il patrizio L. Ponzio	SETTEPOSTE R.
Il patrizio A. Trebonio	MARCHETTI

Servi di M. Aquilio - Pretoriani - Cittadini
In Roma, l'anno 244 dopo Cristo

Gli intermezzi saranno rallegrati da scelta musica.

L'offerta per i biglietti d'ingresso è di L. 3,50 per i primi posti e di L. 2 per i secondi.

"La esecuzione decorosa di un lavoro huius ponderis è il massimo cui possa aspirare la filodrammatica di un collegio. Ora gli attori del Circolo Card. Cagliero vi sono riusciti e con onore"
(Dalle Cronache della Casa Salesiana)

ORATORIO SALESIANO - PERUGIA

AL GETSEMANI

GIUDA
Maestro! Che Dio ti salvi.
 GESÙ
Povero amico, a che venisti?
Con un bacio dunque tu mi tradisci?

NEL PRETORIO

PILATO
Le mie mani pure sono del sangue di quel giusto.
 KAIFA
Cada su noi quel sangue e sopra i nostri figli.

AL GOLGOTA

GIOVANNI
L'anima che piange, ama. Se tu lo vuoi, l'amor tradito ti ridarà l'amore.

Domenica 10 e 17 Marzo ore 17,30

La Trilogia del Calvario

Grandiosa azione drammatica in 3 atti di Giuseppe Ulcelli

PERSONE

ATTO I

Gesù *I. Silveri*
 Pietro *A. Ragni*
 Giovanni *A. Tosti*
 Giacomo *M. Codini*
 Giuda *V. Codini*
 Matteo *E. Stefanelli*
 Filippo *G. Bachiorti*
 Tommaso *G. Rossi*
 Clopa *E. Simonetti*

apostoli - Anziani - Sgherri
 Guardie del Tempo



PERSONE

ATTO II

Gesù *I. Silveri*
 Pontio Pilato *A. Giorgi*
 Tito *N. Granozzi*
 Kaifa *G. Tet*
 Giuda *V. Codini*
 Sabino *M. Ripoli*
 Calpurnio *A. Tet*
 Rufo *B. Agabittini*
 Clopa *U. Carpano*
 Barabba *R. Fedeli*

Pretoriani - Sacerdoti
 Valletti - Popolo

PERSONE

ATTO III

Nicodemo *M. Giostrelli*
 Giovanni *A. Tosti*
 Giuda *V. Codini*
 Kaifa *G. Tet*
 Clopa *E. Simonetti*
 Giosia *G. Santucci*
 Mirco *M. Codini*
 Gioeo *G. Bachiorti*
 Simone di Cirene *F. Ciarfuglia*
 Centurione *U. Carpano*

Sgherri: *B. Agabittini*
R. Fedeli
R. Battistini
R. Sabatini

PRO PASOUA ORATORIANA

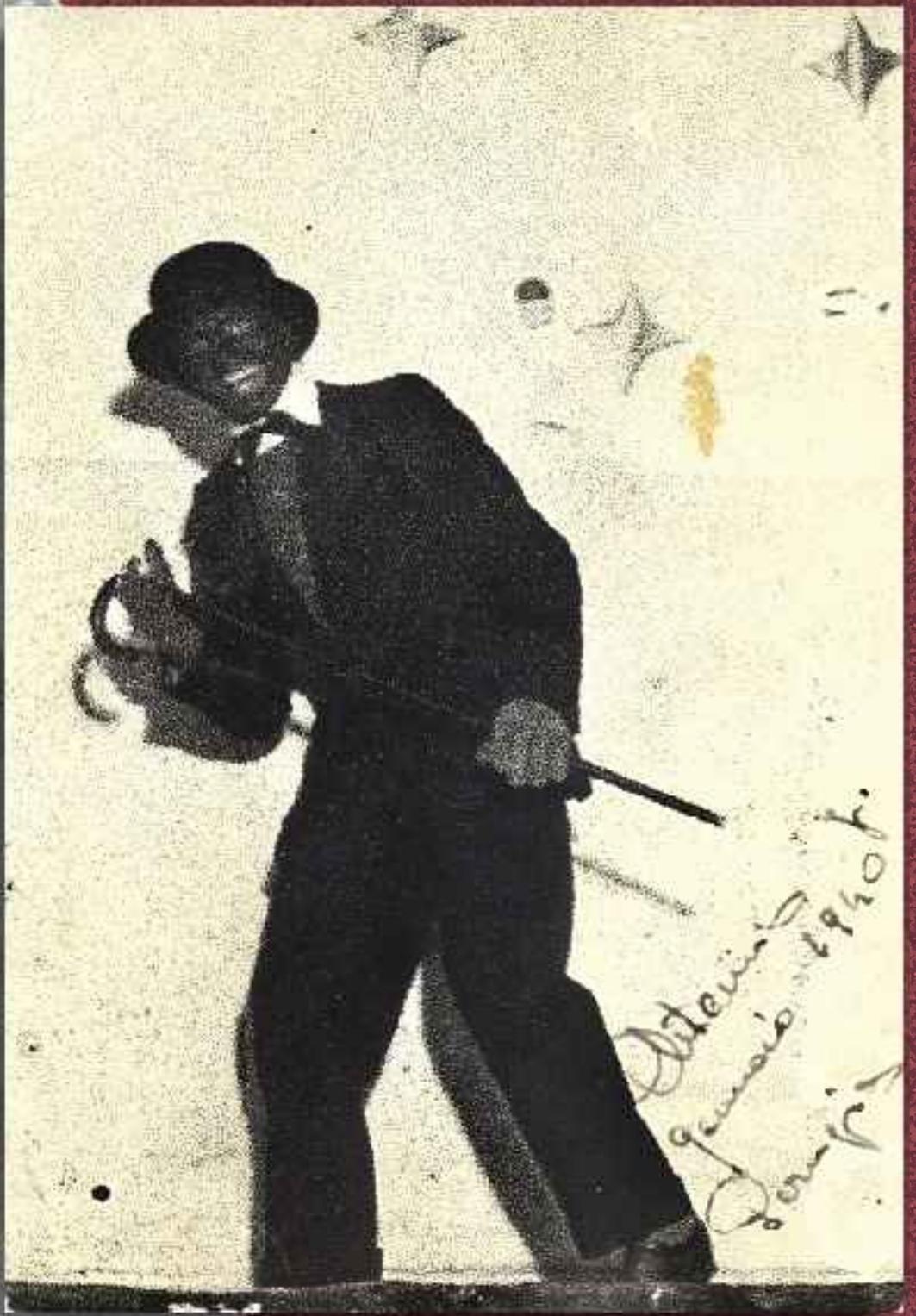


“Ho incominciato a recitare a 10-11 anni; piccole parti delle commedie “Il fornaretto di Venezia”, “Il ficcanaso”, “Il marchese del Grillo” e altre. Ho persino partecipato ad un paio di edizioni del famoso dramma sacro “La trilogia del Calvario”, dove primeggiava nella parte di Giuda Iscariota il compianto Vittorio Codini, che ricordo con affetto. Vittorio si era talmente immedesimato nel personaggio, che nel finale, pentito di aver tradito Gesù, gettava ai piedi del sommo sacerdote il sacchetto con i trenta denari gridando: “a voi, più nol vò! E’ mio quel sangue, è mio quel sangue!” e si dimenava sul palcoscenico agitando qua e là la lunga corda che aveva portato per impiccarsi, per cui, noi popolani che gli eravamo accanto, venivamo colpiti sul petto e sulle braccia da vere e proprie scudisciate. “Oh, fà pianino...’n tagità tanto... m’è fatto male! gli dicevano sottovoce per non farci sentire dal pubblico. Ma lui, tutto concentrato nella parte drammatica, neanche ci sentiva”.

(Tratto da “Il teatrino dei salesiani nei ricordi di gioventù.” di Artemio Giovagnoni.)

10 e 17 marzo 1940 – La Trilogia del calvario –
 “Interpretata con squisito e fine senso d’arte dalla filodrammatica Don Bosco, che ha trovato in questo dramma la sua efficienza artistica e l’ineguagliabile interpretazione dei lavori del genere”.

(Dalle Cronache della Casa Salesiana)



Artemio Giovagnoni imita Al Jolson (dal film "Il cantante di jazz" del 1927).
Incredibile la somiglianza mentre si esibisce in uno scatenato Tip - Tap.
Il film segna l'inizio del cinema sonoro nelle sale americane.



Minestrini V., Gasdia, Saioni.

23 novembre 1952

Oratorio Salesiano
 DOMENICA 23 novembre - Ore 21,30
 la Filodrammatica D. BOSCO presenterà:
UN AVARO E TRE VERDONI
 Brillantissima commedia in tre atti
 di A. GANDINO

nella parte di

Agiranno

F. SINISCALCHI
 C. CERBONI
 R. GASDIA
 V. MINISTRINI
 G. SAJONI
 S. TAMION
 G. EVANGELISTI
 P. CAIA

Luca Spolveroni
 Massimo Spolverini
 Andrea Spolveroni
 Filippo Fatigati
 Davide Guarnieri
 Stefano Guarnieri
 Nicola Scaltri
 Rammentatore

L'azione si svolge in una grande Città, oggi.

GUERRA-PERUSIA

TEATRO DON BOSCO

Sabato 8 Dicembre ore 21
 Domenica 9 Dicembre ore 16 - 21

I Giovani dell'Oratorio presenteranno:

CERCATORI DI URANIO

Commedia drammatica in 3 Atti
 di TERESIO BOSCO

con l'interpretazione di:

Bruno Capocchia	Richard Murphy
Mario Minestrini	Jim Murphx
Franco Saccoccini	John Smith
Giuliano Molinari	Robert Silver
Armando Catrana	Tom Hoond (Bob Johnson)
Franco Mezzanotte	Francis Emerson
Lucio Tiretti	Peter Schester
Angelo Nicolosi	Karl Williams

REGIA E SCENOGRAFIA DI
 Colucci Luigi

EFFETTI SONORI Tosti Lucio	EFFETTI DI LUCE Fabiani Silvano
-------------------------------	------------------------------------

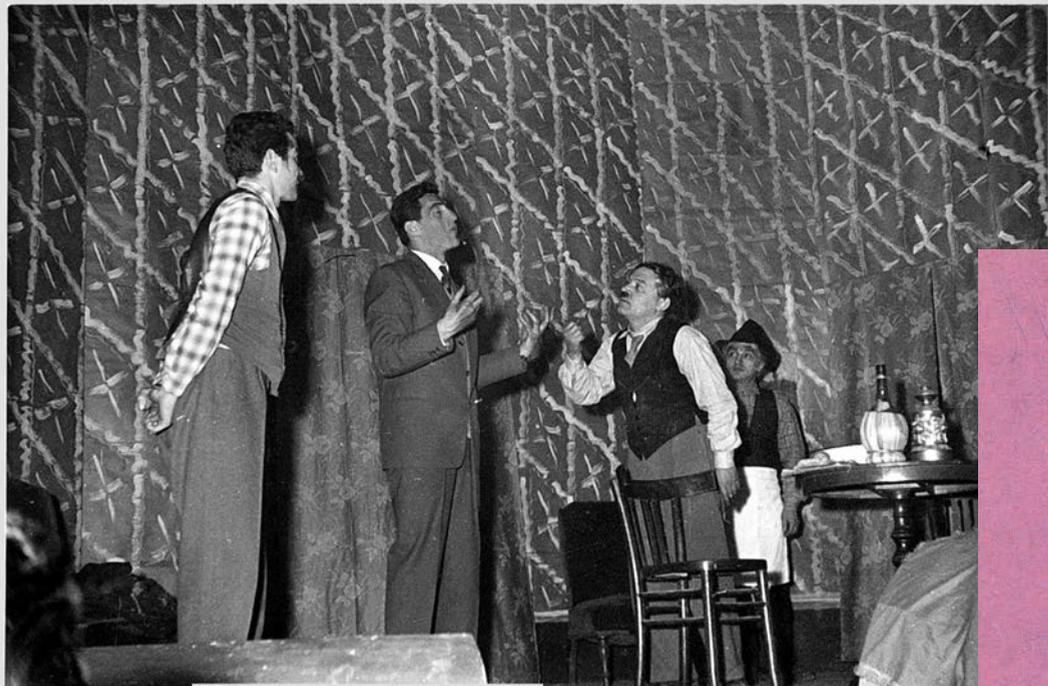
DIRETTORE DI SCENA
 Eligio Ruffini

Posti numerati in prenotazione presso la direzione dell'Oratorio
 prezzo unico L. 100

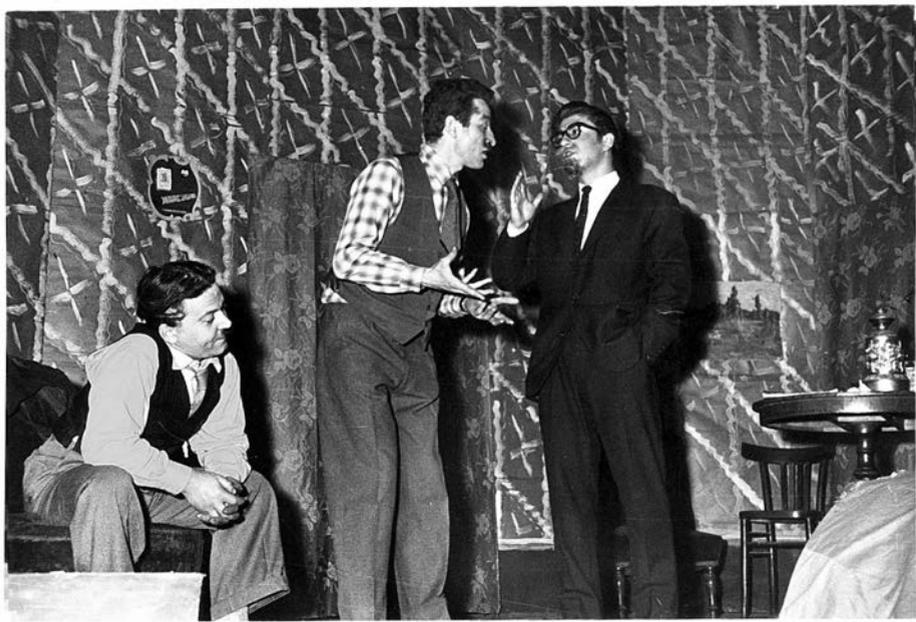
8 dicembre 1956



18 e 19 ottobre 1958 "Ali spezzate", tre atti di G. Canteri
 In piedi da sinistra: Fabiani Silvano., Rossi Stefano., Rossi Claudio., Nicolosi Angelo., don Erasmo Salvatori, don Luigi Colucci, Catrana Armando., Papa Lanfranco.
 Seduti da sinistra: Martinelli Felice., Ercolanoni Franco., X,X, Bellachioma Mario.



Minestrin V., Catrana B., Malà, Rossi R.



Malà G., Minestrini V., Molinari G.

Sala Don Bosco

SABATO 15 ALLE ORE 21

Vecchie e nuove glorie del nostro paleosecenico dopo il programma televisivo del "Musichiere", presentano:

UN FIDANZAMENTO COMPLICATO

3 Atti di C. REPOSSI

PERSONAGGI:

Tobia Tamburo
Gaetano Tamburo
Gabriele Campostella
Casimiro
Pipino Melagrana
Tabui
Martino
Pizziolo
Napirot
Tamburo da Merate

INTERPRETI:

GIANNI MALA'
VINICIO MINISTRINI
PAOLO GRANOZZI
FRANCO SACCOCCINI
BRUNO CATRANA
GIULIANO MOLINARI
ROLANDO ROSSI
ANGELO NICOLOSI
ARMANDO CATRANA
LUCIO TOSTI

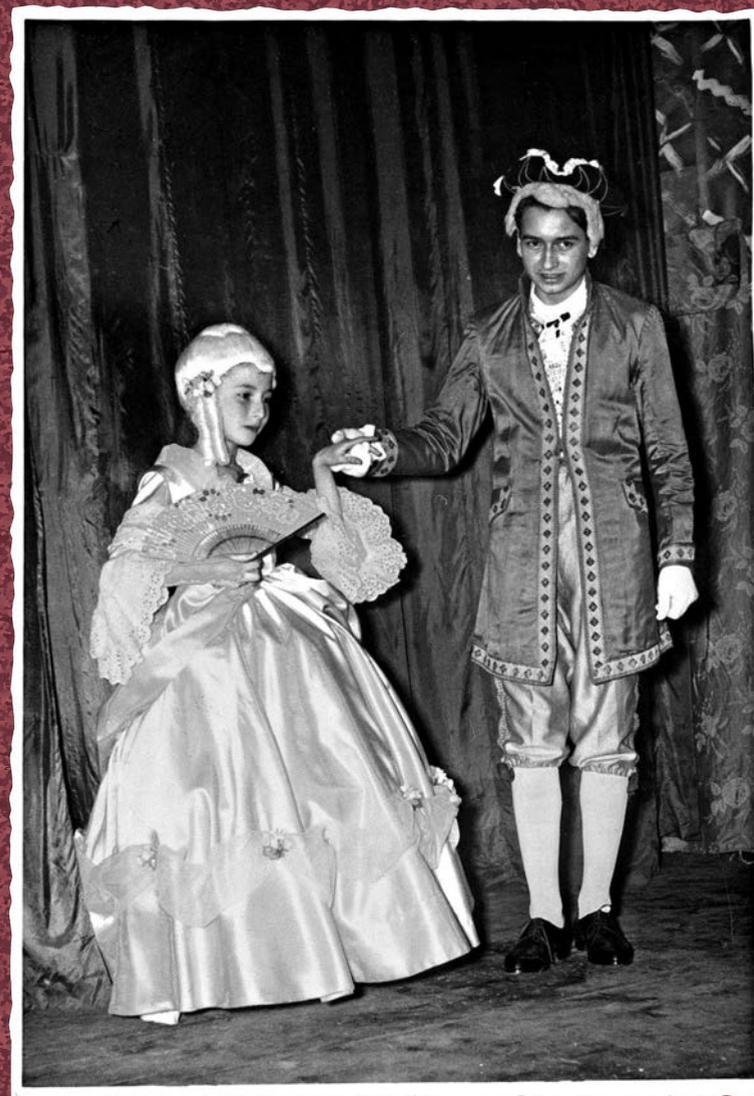
2 ORE DI GRASSE RISATE

ALLA MODICA SPESA DI L. 100

DA VERSARE INTERAMENTE ALL'INGRESSO

IN GUERRA-FERUGIA

TEATRO DON BOSCO
 Martedì 1° Marzo - ore 21
GRAN CARNEVALE 1960
 in programma:
 • la commedia brillantissima in tre atti di Gandino e Roberto
ACCIDENTI CHE NOTTE!!
 con Armando Catrana - Giuliano Molinari -
 Franco Saccoccini - Angelo Nicolosi -
 Lucio Tosti - Francesco Mandarini -
 Cesare Roscini ecc. ecc.
 scene di
 Rossi Claudio
 Regia di ARMANDO CATRANA
 rammentatore
 Franco Crocioni
 • « MASCHERISSIMA 1960 » RICCHI PREMI.
 POSSONO PARTECIPARE TUTTI I BAMBINI E BAMBINE
 AL DI SOTTO DI 10 ANNI. ISCRIZIONE ENTRO E NON
 OLTRE IL 29 FEBBRAIO.
 • « IL MUSCHIERETTO » GIUOCO A PREMI PER
 BAMBINI. PRENOTAZIONE FINO AL 25 FEBBRAIO.
 • « GRAN FINALE A SORPRESA » con MUSICA
 COLORI - LUCI - STELLE FILANTI - CORIANDOLI -
 RISATE - RISATE - RISATE !!!
 IL TUTTO PER SOLE L. 150



Mascherissima 1960, Paolo Bernardelli con una concorrente.



1950 - Gadia, Tamion, Siniscalchi, Saioni, Evangelisti, Ministrini V.

Teatro Don Bosco
MERCLEDÌ 17 Dicembre 1958
alle ore 16 e alle 21 (dopo CANZONISSIMA)
PERUGINI !!!!
*Due cose non si dimenticano mai:
il sorriso della mamma, e la comicità de: ...*

... IL FICCANASO

Commedia brillantissima in tre atti di
REMO FUSILLI
Una coproduzione Interno-Oratoriana

PERSONAGGI	INTERPRETI
Rabarbaro	RODOLFO CALIGIANA
Fanfaluca	ARMANDO CATRANA
Fricot	GIORGIO BISCARONI
Ciccelli	FERDINANDO SARACINI
Caracalla	ERMANNNO POLLA
Cipolla	PAOLO GATTINI
Spaff	EDMONDO BELMONTE
Esterino	GIANCARLO FUMEI
Prospero	PAOLO CERBONI
Primo padrino	ERNESTO CESARETTI
Secondo padrino	ANTONIO MARIANO

Scena di **SILVANO FABIANI**
Regia di **ARMANDO CATRANA**
Rammentatore
D. ELIGIO RUFFINI

INGRESSO L. 100 (cento) in contanti

GUERRA - Via D. Lupatelli 12 - 17-1958



Molto soddisfatti, tra gli attori a raccogliere gli applausi del pubblico: don Erasmo, don Colucci e Fabiani.

ORATORIO SALESIANO
PERUGIA
Conferenza Vincenziana fra i giovani dell' Oratorio

Perugia, 8 Marzo 1949.

Gent.mo Signore,

È invitato Lei e Famiglia ad assistere alla rappresentazione della Commedia in tre atti di Gino Pugnetti

L' uomo sotto la pioggia

che la Filodrammatica "Don Boso" darà alle ore 21 precise di domenica 13 corr., nella Sala di Via Lucida, a totale beneficio degli assistiti dalla Conferenza Vincenziana di questo Oratorio.

Nella Commedia agiranno :

GIOVAGNONI ARTEMIO	in Ottavio Lebreton
BRUNELLI GINO	» Stefano Lebreton
MALÀ RAFFAELE	» Mario Brandi
SIMONETTI EDOLO	» Giuseppe, servo
VIPERA RINO	» Lo Calze
BACHIORRI GENNARO	» Cav. Triaca
CODINI MARIO	» Conte Di Paola

Certo della Sua gentile adesione a questa iniziativa benefica, ringrazio e porgo distinti saluti

IL PRESIDENTE

Rag. Alessandro Tosti

SALA D. BOSCO

SABATO 14 Gennaio - ore 21,30

DOMENICA 15 - ore 16

Vista e Ri...vista per chi non l' ha vista

I soliti due tempi di BICINI-GIOVAGNONI-VIPERA
(Società a responsabilità molto limitata)

Scala scesa dalla BANDA OSIRISE

con la partecipazione straordinaria di : PASCAL LUCERTINY
LUCIENNE GORY
ALDO JANNANGELY
JEAN CHARLES ORZELLA'
ALBERT BIANCHY
FRANCOIS CIARFUGLIA'
..... e tanti altri " stranieri "
del ... " TOPPO ".

Trapezista : FRANCO SINISCALCHY - Cronometro d'oro della FIDAL
Canterà : DANILO BISCONTINY - Microfono d' argento della RAI
Orchestra : JEAN CHARLES CUTINY - Bacchetta di legno sua proprio

INGRESSO in lire italiane 250 (DUECENTOCINQUANTA)

N. B. - SABATO 14 : Prima dello spettacolo gli spettatori potranno assistere nella stessa Sala, alla rubrica televisiva di LASCIA O RADDOPPIA.

Un'altra chicca per il pubblico fu l'imitazione di Wanda Osiris, che io facevo scendendo a tempo di musica la scaletta argentata posta sul palco, vestito con un abito lungo svolazzante e i fiori in mano come lei. Cantavo, imitando la sua voce caratteristica, la canzone che preferiva: "Sentimental", mentre i "Boys" mi attendevano in fondo alla scaletta, muovendosi a tempo. Giunto sul proscenio seguitavo a cantare gettando al pubblico, non rose rosse come faceva la Wanda, ma fiori di campo colti poco prima sotto il muro di cinta dei Salesiani; i cosiddetti "pisciacani" Quella volta l'orchestra la dirigeva un carissimo amico scomparso: l'avvocato Giancarlo Cutini, che poi fu il mio valido collaboratore musicale al teatro della Turreneta.
(Tratto da "Il teatrino dei salesiani nei ricordi di gioventù." di Artemio Giovagnoni.)

TEATRO DON BOSCO

Martedì 14 Febbraio - ore 21

GRAN CARNEVALE 1961

In programma :

● **SIGNORE,
VOGLIO ESSERE IL VOSTRO
CAMERIERE PARTICOLARE.**

Commedia brillantissima di G. CASELLI

con la partecipazione di :

Giuliano Molinari - Franco Mezzanotte -
Franco Saccoccini - Francesco Mandarini
Paolo Saccoccini - Franco Giannini -
Paolo Teglia ... Armando Catrana ...

● « **MASCHERISSIMA 1961** » RICCHI PREMI.
POSSONO PARTECIPARE TUTTI I BAMBINI E BAMBINE
AL DI SOTTO DI 9 ANNI. ISCRIZIONE ENTRO E NON
OLTRE L' 11 FEBBRAIO.

● « **IL MUSICHIERETTO** » GIUOCO A PREMI PER
BAMBINI. PRENOTAZIONE FINO ALL' 11 FEBBRAIO.

● « **SKETCH** » : LA CLASSE DEGLI ASINI,
I GIOVANI E LE GIOVANI DI OGGI.

● « **GRAN FINALE A SORPRESA** » MUSICA
COLORI - LUCI - STELLE FILANTI - CORIANDOLI -
e poi RISATE !!!

→ IL TUTTO PER SOLE L. 150 ←



Alcuni SKETCHES interpretati da un "disinibito".....
Armando Catrana, spalleggiato da Giuliano Molinari.

SALA D. BOSCO

CARNEVALE 1956

MARTEDI 14 alle ore 21

Ridere! Ridere! Ridere!

con:

Cercasi Abile Detective

tre atti brillantissimi di REMO FUSILLI

nella interpretazione di

MOLINARI GIULIANO - Brik-Brak: Poliziotto alquanto affamato
 CATRANA ARMANDO - Epaminonda Gaffetti: Poliziotto come sopra
 DICATI REMO - Calmo Piangini: Il poeta furioso
 SACCOCCINI FRANCO - Lieto Allegretti: L'uomo dal mal di ventre
 MARTINELLI FELICE - Dottor Pampogni: L'asso di... bastoni
 ARCELLI FERNANDO - Barbo Barboni: L'uomo dalla cipolla
 RAGNA FAUSTO - Spingarda; L'uomo che uccide
 PIAZZOLI ADRIANO - Marabutto: L'indiano innamorato
 GORLA ENRICO - Il passante: Lo sfregiato
 SACCOCCINI PAOLO - Milite N. 1 "Monatti",
 BOCCI FRANCO - Milite N. 2

Macchinista e montatore di scena Tosti Lucio

Regia

Colucci Luigi

NEGLI INTERVALLI: Canzoni, scenette, Sketch, Giochi, Attrazioni, vita, Sorprese, Stelle filanti, Coriandoli, Castagnole e mille altre cose del genere!!!

il tutto a sole Lire **100 !!!**

ORATORIO SALESIANO SALA "DON BOSCO"

Domenica 9 Dicembre alle ore 21,15

La sezione Aspiranti di G.I.C.C. rappresenterà:

Due scarpe e una bandiera

Tre atti di ENRICO D'ALESSANDRO

Agiranno

E. Mazzi
 A. Nicolosi
 A. Isidori
 E. Pasciuti
 S. Peducci
 M. Sepiacci
 B. Capocchia
 L. Tiretti
 I. Ballinetti
 F. Ceccolini

nella parte di:

LARUMI
 TRIPOLI
 MOSCHETTA
 MANDORLIN
 RENZO
 ZECCHETE
 PIERO
 LUCIO
 BRESCIANELLO
 ERBERTO

La scena si svolge in un cortiletto di un Villaggio del Fanciullo.

TIP. G. GUERRA - PERUGIA



Inoltre come non ricordare l'entrata dal fondo della sala, al suono della zampogna, di Franco Siniscalchi, Artemio Giovagnoni e Franco Ciarfuglia, vestiti da zampognari abruzzesi, col cappellaccio in testa e le ciocie ai piedi? Attraversammo lentamente la platea cantando una nenia e chiedendo la carità agli spettatori; poi salimmo sul palcoscenico fra gli applausi più calorosi. (Tratto da "Il teatrino dei salesiani nei ricordi di gioventù." di Artemio Giovagnoni.)



A Carnevalecon allegria insieme a Giampaolo Nicolìa, Milena Balucca, Giuliano Molinari e Fausto Branda.



Il 30 e 31 gennaio 1988 il Gruppo Teatrale la "Turrenetta" presentò al Teatro Comunale Morlacchi, gremito in ogni ordine di posti, la commedia in due tempi "Un cesto di speranza", lavoro originale di Artemio Giovagnoni, sulla vita di Don Bosco e di Mamma Margherita. La replica al Teatro Pavone, domenica 14 novembre 1993, nell'ambito delle celebrazioni del 70° anno di Presenza Salesiana a Perugia.

Don Bosco (Nino Marziano) l'8 dicembre 1841, festa dell'Immacolata, scese in Sacrestia nella chiesa di San Francesco d'Assisi in Torino, dando inizio alla sua vera missione. Quel giorno nacque l'Oratorio con il primo allievo, Bartolomeo Garelli (Stefano Cristallini), povero orfano di contadini, accolto a braccia aperte da Don Bosco. Recitando un'Ave Maria insieme al ragazzo affidò alla Madonna tutta la sua Opera.



Mamma Margherita (Rita Galeati), la "mamma dei miei ragazzi" come la chiamava Don Bosco.



La domenica seguente Bartolomeo portò con sé altri amici, tra i quali "Carlino" (Gianni Balucca).





“Nel settembre 1960 la sede RAI di Perugia, appena insediata nella nostra città, ci chiamò a far parte, come attori e autori, di una trasmissione radiofonica domenicale dal titolo: "Qua e là per l'Umbrid". Io e Franco Bicini scrivevamo i testi da consegnare in redazione ogni settimana per effettuare la registrazione.

Nacquero così i personaggi popolari di Pompeo, Caterina e Bossolino che divennero famosissimi. Franco Ciarfuglia ebbe un grande successo personale nella parte di Pompeo, marito estroso di Caterina.

Il successo arrivò dopo un paio di settimane; ascoltavano la trasmissione a Roma e in tutto il centro dell'Italia, nel sud della Francia, nel Belgio e nel Lussemburgo. Piacevano così tanto quelle scenette familiari, che alla Sede RAI perugina, arrivavano lettere di plauso da ogni parte, soprattutto dai nostri connazionali emigrati in quei Paesi.”

Artemio Giovagnoni

TEATRO

Dall' Archivio Della Memoria...

Giuliano Molinari

Il teatro promosso nell'oratorio del Penna Ricci è stato sempre attento alla scelta dei contenuti e al rifiuto di standard spettacolari fini a se stessi. Si è sempre caratterizzato per essere popolare, giovanile, eclettico, ricco di contenuti volti alla crescita integrale del giovane ed è stato capace di dialogare con il quotidiano e la cultura del tempo. Il primo direttore, don Vanella, cominciò subito con l'educare i ragazzi a recitare poesie, monologhi e a esibirsi in occasione di trattenimenti accademico-drammatico-musicali, come veniva scritto nei volantini dell'epoca.

Il primo spettacolino avvenne il 10 dicembre 1922, solo due mesi dopo l'arrivo a Perugia e l'apertura del Penna Ricci. Il teatrino fu inaugurato nel febbraio del 1923, come si ricava dal *Il Corriere d'Italia*. Furono rappresentati due testi teatrali e un'operetta comica in un atto, che segnò il debutto sulle scene del futuro, famoso avvocato Parlavacchio, che sarà, in seguito, presidente degli ex allievi per un lungo periodo. Il teatro del Penna Ricci era dotato di un palcoscenico abbastanza spazioso, che aveva un'attrezzatura sufficiente, con quinte che potevano essere sollevate e spostate da una serie di carrucole ben congegnate. C'era spazio per potersi muovere anche nel retroscena e questo consentiva di poter produrre gli effetti sonori e luminosi. Vi era una "buca" per il suggeritore e anche un bel sipario di velluto rosso. Naturalmente non c'erano camerini. Gli attori si cambiavano in un piccolo ambiente

adiacente alquanto disadorno, che fungeva anche da "sala trucco". Stampelle e armadi erano di là da venire. Il teatro era dotato di una platea con cento e più posti a sedere e una galleria con sessanta posti e due palchetti laterali. In fondo alla platea vi era, naturalmente, anche un locale adibito a biglietteria. Mentre la cabina di proiezione del cinema era in alto, dietro la galleria. Nello stesso teatro, infatti, dopo la guerra, e, praticamente, fino alla chiusura del Penna Ricci, ha funzionato il cinema don Bosco, che ha visto impegnati don Rufini Eligio, Lazzari Francesco, Fabiani Franco, Rossi Claudio, Spaccini Attilio, Rossi Stefano e Fabiani Silvano, che come operatori si sono serviti degli insegnamenti dell'exallievo Caselli Mario, che lavorava con questa qualifica al Modemissimo. Il cinema don Bosco svolgeva la sua attività anche all'aperto, nel cortile dell'oratorio.

A questo punto è bene aprire una breve parentesi per raccontare un aneddoto. Anche questo, del resto, fa parte della nostra storia. In occasione delle recite, il palchetto di destra è stato occupato per moltissimi anni, immancabilmente da don Gentile, un salesiano che è vissuto oltre novantacinque anni e che fiutava il tabacco. Questa sua "virtù" lo rendeva protagonista in due modi. Inevitabilmente, faticosamente starnutiva sul più bello della vicenda teatrale in quel giorno rappresentata e inoltre, poiché il tabacco talvolta gli cadeva sulla veste, che in quelle occasioni risultava più marrone che nera, dava lo spunto a don



Colucci per metterlo bonariamente alla berlina. Gli diceva: "Lei è francescano davanti e salesiano di dietro". L'aneddoto su don Gentile, è servito anche ad introdurre don Colucci. Fu direttore dell'oratorio dal 1956 al 1960

ed era proprio un uomo di spettacolo. Sotto la sua regia ha recitato con bella continuità e discreto successo la mia generazione, che è stata anche l'ultima a causa della chiusura del Penna Ricci e quindi del Teatro. Tutti ricordano con ammirazione la sua maestria nell'allestire le scene, la vis comica, la fantasia, la capacità di scrivere e musicare stornelli che accompagnava con la fisarmonica. Alcuni anni fa don Santoro ha curato una Rassegna delle Rappresentazioni Teatrali, messe in scena dal 1923 al 1963. Dalla lettura di questo documento, emergono alcuni aspetti, che meritano di essere evidenziati. E' sorprendente il gran numero di spettacoli allestiti in assoluto dalla filodrammatica ed in particolare negli anni 1928, 1929 e poi nel



1933 e 1939. Ma anche durante la guerra, senza soluzione di continuità, e poi, soprattutto, nel 1948 e 1949, quando si superarono le venti rappresentazioni l'anno. Incredibile. E si tenga presente, come dice don Santoro, che non è stato possibile recuperare tutte le locandine o inviti o cronache. Tutta quest'attività, che coinvolge grandi e piccoli dell'oratorio, dimostra, una volta di più, l'importanza attribuita dai salesiani al teatro. Dalla Rassegna di don Santoro emerge anche che la filodrammatica copriva gran parte dei settori teatrali. Infatti, nel corso di tutti gli anni sono stati sempre messi in scena lavori che riguardavano commedie, farse, drammi, operette, riviste, scherzi musicali, bozzetti drammatici, sketch e altro ancora. I salesiani non avevano una particolare predisposizione per l'uno o l'altro aspetto dell'intrattenimento, ma si lasciavano guidare dall'esigenza di praticare tutte le varie forme di spettacolo o,



forse, seguivano, più semplicemente, le proprie attitudini, com'era naturale che fosse.

Molti naturalmente sono i salesiani del Penna Ricci che si sono dedicati al teatro: don Ruggeri, a Perugia dal 1932 al 1946 e direttore dell'oratorio dal 1937, che ha anche recitato; negli anni della guerra, quarantadue-quarantacinque, don Ferroni, anche eccellente pianista e prima di lui don Giorgi, bravo anche come calciatore; don Dell'Antico, bravissimo nella realizzazione delle scene e purtroppo morto giovanissimo. E poi ancora, don Silveri, assistente, che ha interpretato Gesù nella Trilogia realizzata nel 1939 e 1940 in cui recitavano anche Ragni Adelmo, i fratelli Codini, Vittorio e Mario, Tosti Sandro e in cui debutta un ragazzino, che nella scena si limitò, allora, a portare l'acqua a Pilato, ma che recita ancora ed al cui ricordo dobbiamo le notizie che ho appena riportato: Paolo Granozzi. Altro salesiano che

ha calcato le scene è don Alessandrini Armando, che era un valente maestro di musica, capace di dirigere nel 1933 il Marchese del Grillo. Ancora prima della guerra e fino alla fine del conflitto curarono l'attività don Reali, don Amori e don Caria; dopo, fino al 1950, don Scarabotti, il predecessore di don Colucci. In quel periodo, fine anni quaranta, primi anni cinquanta, esplodevano in tutta la loro vis comica i famosi autori e attori Bicini e Giovagnoni, spalleggiati da Ciarfuglia e dal Prof. Malà. E con loro si apre la pagina più importante del teatro dei salesiani. Quella che ha iniziato il teatro dialettale a Perugia, che è tuttora in grande spolvero nella nostra città. In quel periodo, veramente splendido, la filodrammatica era seguita da tutti i perugini e più volte gli spettacoli dovevano essere replicati. Mi sembra quanto mai opportuno, pertanto, ricordare, sia pure a grandi linee, l'attività di quegli anni, che ha fatto la storia del Teatro dei salesiani e che ha tracciato la via a quelle compagnie dialettali nate in seguito a Perugia e dintorni.

Giovagnoni e Bicini, insieme a Ciarfuglia e Malà, compaiono per la prima volta nella Rassegna di don Santoro in un lavoro del 1937, da loro scritto e interpretato: Rivista – arte varia. In effetti il Prof. Giovagnoni ricorda di aver debuttato qualche anno prima e di aver iniziato a scrivere testi per il teatro proprio nell'autunno del 1937, insieme a Bicini, Vipera e Malà Raffaele. Presero questa iniziativa perché ritenevano le commedie, proposte da don Caria e don Ruggeri, superate. Pare quasi incredibile: Giovagnoni aveva 15 anni e Bicini 16. Il successo degli spettacoli scritti, allestiti e recitati dai ragazzi, appena ricordati e dai loro amici, fu subito straordinario, perché erano allegri e divertenti, con scenette comiche in dialetto e inframmezzate da musiche e canzoni popolari. Giovagnoni impersonava, spesso, parti femminili, perché all'epoca le ragazze



non potevano frequentare l'oratorio, e lui, che a suo dire era un biondino aggraziato, risultava particolarmente bravo a imitare le ragazze e le donne del borgo. Andarono avanti fino a quando anche loro furono chiamati alle armi per il secondo conflitto mondiale. Finita la guerra, si ritrovarono, grazie a Dio, tutti sani e salvi all'oratorio e dopo poco ripreso a scrivere sketch e non solo.

I nostri impareggiabili autori, ai quali nel frattempo si era aggiunti altri, si appropriarono, per così dire, di opere classiche, importanti come la Bohème, La Partita a Scacchi di Giacosa, Giulietta e Romeo e si divertirono a rappresentarle con i nuovi testi, scritti e immaginati da loro. Nella Bohème, per esempio, la musica era naturalmente quella di Puccini, con tanto di orchestra diretta dal maestro Patrizi, ma le parole non erano più quelle originali e nemmeno le situazioni. Giovagnoni interpretò, quasi inutile dirlo, i ruoli femminili in tutte le rappresentazioni con una straordinaria capacità di modulare la voce e di assumere movenze e pose di quegli altrettanto straordinari personaggi che interpretava.

Anche Dante fu al centro delle loro attenzioni e fu prodotto uno spettacolo di grande successo: "Lasciate ogni speranza voi che entrate." Nella scena erano presi di mira personaggi di Porta S. Angelo, o comunque noti al pubblico, che, dopo un processo sommario, venivano spediti nei vari cerchi dell'inferno attraverso la botola ricavata sul palcoscenico. Un ragazzo sotto il palco, munito di scaldino e incenso, provvedeva a sollevare una nuvoletta per ogni dannato che scendeva. Come si vede i mezzi erano pochi, ma la fantasia suppliva e i risultati erano eccellenti. Tra i condannati c'era anche don Bartocci, parroco dell'Elce ed ex allievo, che fu destinato al cerchio dei vanitosi per l'uso della brillantina e che, sempre presente in teatro, rideva a crepapelle nel vedersi così ben imitato dal bravo Raffaele Malà. Giovagnoni si esibì con grandi applausi anche nell'imitazione di Wanda Osiris, ma è indubbiamente l'atto unico La Famiglia Righini, scritto e recitato da Bicini,

Vipera e lo stesso Giovagnoni, a decretare un successo straordinario e ad aprire, all'intero gruppo, le porte dei più importanti teatri cittadini. Di lì a poco, infatti, rappresentarono al Morlacchi, al Turreno e al Pavone le loro commedie musicali: Sebastiano Turista Marziano, Adrasto Impiegato al Catasto e Buongiorno don Attilio. Tanto fu il successo, che anche la RAI scritturò i nostri autori-attori per una trasmissione radiofonica domenicale. Nacquero così i personaggi di Caterina e

Bossolino, che sono ancora famosi, mentre Ciarfuglia, nella parte di Pompeo, marito di Caterina, ebbe encomi e riconoscimenti entusiasti. Quell'eccellente gruppo di attori fu sostituito da un altro, meno capace nello scrivere e produrre lavori teatrali, ma altrettanto valido nella straordinaria capacità di divertire e far ridere la gente. Malà Gianni, Granozzi, i fratelli Minestrini, Pino e Vinicio, Evangelisti, Saioni e tutti gli altri erano davvero formidabili nella mimica, padroni nell'arte della controcena e dotati di una padronanza del palcoscenico non facile nemmeno per dei professionisti. E, inoltre, recitavano ancora con loro Vipera e Ciarfuglia, che costituivano un valore aggiunto e una garanzia fuori del comune.

Al riguardo è opportuno notare che la filodrammatica don Bosco ha avuto un seguito



e ha sempre mantenuto e spesso migliorato il proprio livello, perché i nuovi attori, per qualche anno, calcavano le scene insieme ai



loro predecessori e si avvalevano dei loro preziosi consigli e dei loro validi insegnamenti.

A riprova di quanto detto, e non fu questa l'unica occasione, nel 1958, i tre maggiori protagonisti di allora, Malà Gianni, Minestrini Vinicio e Granozzi Paolo, recitarono, riscuotendo grandi applausi, insieme ai "nuovi" Catrana Armando, Saccoccini Franco, Molinari Giuliano e altri nella commedia Un Fidanzamento Complicato. Noi, ultimi arrivati, preceduti da tanti e tali fuoriclasse dello spettacolo, reggemmo in qualche modo il confronto e riuscimmo a scrivere anche numerosi sketch, che trovarono il favore del sempre numerosissimo pubblico. Anche le nostre rappresentazioni erano frutto dello spontaneismo creativo derivato da episodi, fatti, avvenimenti della vita quotidiana. Si scrivevano e si recitavano scenette tratte da avvenimenti realmente accaduti all'interno dell'Oratorio o, più spesso, nel rione. Inoltre, più volte, proponemmo sul nostro palcoscenico, con gli opportuni adattamenti, anche gli spettacoli televisivi allora in voga: il Musichiere, Lascia o Raddoppia, Mascherissima. E' evidente che il Teatro dei salesiani, in Porta S. Angelo, costituiva anche e da sempre un polo di attrazione per la popolazione che accorreva numerosa agli spettacoli. Il tutto esaurito è stata una circostanza ricorrente in ogni epoca. Noi raggiungemmo il massimo con questi spettacoli, che coinvolgevano direttamente la gente del quartiere. Furono serate indimenticabili.

La chiusura del Penna Ricci e il trasferimento al don Bosco pose un freno alla Filodrammatica proprio per la mancanza del teatro. Chi scrive provò a tenere in piedi l'attività allestendo un piccolo palco nel salone al piano terra del CNOS. Tutto è documentato da una fotografia che mi vede sulla scena insieme a Branda, Nicolia e Balucca Milena. La cosa merita di essere ricordata perché segna il debutto di Nicolia, che diventerà in seguito un apprezzato attore della Turrenetta di Giovagnoni, e per la presenza sulla scena, per la prima volta, di alcune ragazze. La circostanza segna l'inizio dell'oratorio femminile, tanto più che l'esperienza fu poi ripetuta anche da Branda Fausto.

Negli anni successivi i nuovi oratoriani allestirono, sempre al Don Bosco, altri spettacoli, anche di genere musicale. In particolare ebbero successo alcune serate, ripetute in anni diversi, in occasione del carnevale con protagonisti mascherati. Di assoluto rilievo, poi, le realizzazioni messe in scena negli anni settanta da Carla Angelella nell'ambito scolastico del Don Bosco, che nel frattempo si era dotato di una piccola sala teatrale con il suo palcoscenico.



Don Bosco, un santo quasi... Marziano.

Intervista con
Nino Marziano.

Non è facile intervistare gli attori, figuriamoci un attore che ha dato vita, in teatro, alla figura immensa di Don Bosco. Bene, noi ci siamo riusciti. Questo è il risultato.

Ciao, Nino, ti andrebbe di farci sapere che cosa ha significato per te impersonare in teatro il Santo dei giovani?

“Sì, certamente! Io sono uno degli interpreti che hanno portato la figura di Don Bosco sulle tavole del palcoscenico e posso affermare, senza falsa modestia, che grazie al testo di Artemio Giovagnoni ed alla sua sapiente regia, credo di essere stato uno tra i migliori nell'affrontare la statura di un tal personaggio. Tuttavia, il mio primo incontro con Don Bosco, con quel "Giuanin d'Castelnev", come i suoi compagni lo chiamavano in seminario, risale ad un periodo di molto anteriore al lavoro teatrale del grande professore perugino e più precisamente agli anni della mia infanzia. Margherita Nicola, classe 1902, era la mia splendida nonna che oltre a raccontarmi le fiabe e le favole, mi narrava della sua vita di giovinetta all'inizio del secolo scorso, in Lombriasco, dove era nata e dove dalla fine del XIX° secolo, Don Rua, il primo successore di Giovanni Bosco, aveva fondato la scuola agricola salesiana.

Lombriasco è un paese agricolo a circa trenta chilometri a sud di Torino e a quaranta da Castelnuovo don Bosco, bagnato dal Po e incorniciato dalla corona delle Alpi, da cui il "Bric Monvis", la vetta del Monviso, fa capolino, stagliandosi nell'azzurro delle giornate limpide. I suoi abitanti sono gente schietta, di campagna, con un profondo senso del lavoro e del dovere e una devozione a Dio intensa ma non ostentata, com'è nella loro indole. Videro nella decisione dei Salesiani di fondare

una scuola nel loro paese, una benedizione che li avrebbe aiutati ad affrontare il periodo di profonda depressione economica e la conseguente povertà, specie nelle campagne, che il Piemonte stava affrontando in quegli anni di fine Ottocento. Mia nonna mi raccontava di come dovestero faticare a far rendere i terreni, di come fossero costrette, le donne ad andare al Po anche d'inverno, per lavare i panni e per fare ciò dovevano rompere il ghiaccio vicino alle rive... Mi diceva di come talvolta sua zia che era anziana e più povera degli altri in paese, mangiasse solo un uovo diviso con suo marito, per risparmiare qualche spicciolo da dare in elemosina in Chiesa, perché il parroco aiutava tanto chi non aveva da mangiare.

La scuola salesiana di Lombriasco ebbe un ruolo importantissimo nella modernizzazione dell'agricoltura e fu anche quella che contribuì a sconfiggere l'analfabetismo. Fondata nel vecchio castello sabauda del paese, rilevato da don Rua, oggi è tra le scuole più organizzate in Piemonte.

Così conobbi Don Bosco e la cultura contadina piemontese, da cui lui stesso proveniva e questo mi aiutò non poco, quando Artemio mi propose di interpretare la figura del Santo nella sua opera "Un cesto di Speranza". Devo dire che mi tremarono letteralmente le gambe, al pensiero di impersonare una tale figura; riuscire a rendere l'idea della sua Santità, mi sembrava una prova titanica.

Pregai e mi rivolsi anche a Lui stesso; mi concentrai sul testo, ricordando i modi, gli accenti e le pause dei miei parenti piemontesi e dei sacerdoti di quella terra. E avvenne un piccolo miracolo... Ad ogni replica vedevo negli occhi delle prime file delle platee dei luccichii meravigliosi e poi gli applausi; ogni volta duravano tempi inusitati, almeno per la

mia esperienza di attore.

Ancora ricordo quell'esperienza, cominciata con la prima al Morlacchi di Perugia, nel 1988, anno del centenario della morte del santo e replicata in molti teatri, come la più toccante ed intensa nella mia carriera teatrale”.



Il teatro di via Pellini

Alberto Stafficci

Ho accennato, nella parte dedicata alla Scuola, alle esperienze teatrali presso il primo Oratorio del Pennaricci e molto più diffusamente ne ha qui trattato Giuliano Molinari. Voglio ricordare, però, che quella tradizione continuò anche presso il nuovo Istituto di Via Pellini.



Le occasioni, durante l'anno scolastico, erano essenzialmente due: la Festa della Riconoscenza e la Festa della Mamma. Scrivendo oggi questi sostantivi mi rendo conto della loro antichità, ma non sono per niente sicuro che averli in gran parte accantonati possa essere considerato un vanto per il nostro mondo contemporaneo. La prima si svolgeva verso la fine dell'anno, solitamente nel mese di Maggio ed era l'occasione per esprimere – soprattutto da parte dei Superiori e di Don Caria in primis – il ringraziamento a tutti coloro che nei modi più differenti avevano contribuito al buon andamento dell'Istituto.

Vi partecipavano, come Ospiti, le maggiori Autorità Civili, Militari e Religiose della città: dal Prefetto al Comandante dei Carabinieri, dal Generale dell'Esercito al Questore, dal Vescovo al Sindaco, a dimostrazione di quanto, in quegli anni, l'Istituto rappresentasse una



quella "della Riconoscenza".

A queste ricorrenze ci si preparava per tempo, e si era formata una Compagnia Teatrale che pescava attori nelle varie classi.

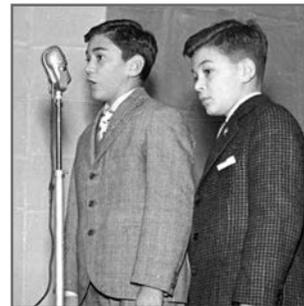
Alcuni formavano lo zoccolo duro, altri vi partecipavano saltuariamente.

Tra i primi, insieme a me, ricordo Amedeo "Dedo" Cinti, Sergio Damiani; tra i secondi, tra tutti, Leonardo "Tubo" Tagliamonte che ricordo in una esilarante interpretazione della Signorina "Tubina Tubicelli".

Promotore e fulcro della Accademia era Don Giorgio Pieri, quel "Consigliere" che avevamo lasciato burbero ed inflessibile deputato alla disciplina di oltre trecento giovinetti. Era per me incredibile lo sdoppiamento della personalità di quell'uomo quando, lasciato il ruolo istituzionale, si calava – divertendosi un mondo – in quello di regista/sceneggiatore. Dei canti, quasi sempre corali, si occupava invece Don Delfattore.



realtà di rilievo nel contesto cittadino. L'altra Festa, quella della Mamma, era a carattere più familiare, nel senso che vi partecipavano quasi esclusivamente i genitori dei ragazzi che, comunque, accorrevano numerosi anche a



Le prove degli spettacoli si svolgevano – incredibile ma vero – durante la seconda parte del doposcuola.

Ancora nella veste arcigna di Consigliere, Don Pieri entrava lento pede dal fondo dello Studio e, passando a fianco dei prescelti, li toccava con un dito sulla spalla facendo cenno di uscire: passato lo stupore della prima volta, e dopo che le prove erano iniziate, ogni sera non vedevamo l'ora di sentire quel tocco, che comunque quasi sempre riuscivamo ad anticipare sbirciando di sottocchi la porta in attesa che si aprisse.

Ci conduceva in una delle aule scolastiche più lontane dallo Studio e, già lungo il corridoio, il serio custode della disciplina lasciava il posto ad un uomo gioviale con il quale era possibile – e persino gradito – ridere e scherzare magari su qualche nostra topica della prova del giorno precedente.



A parte quel po' di spocchia che il ruolo da attore ci consentiva di assumere agli occhi degli altri ragazzi, questa è stata per me una delle esperienze più positive di quegli anni. Don Pieri è stato infatti anche il mio professore di lettere al Ginnasio e l'attività filodrammatica si integrava pertanto in un contesto culturale di più ampio respiro, dove il recitare davanti a centinaia di persone una novella del Verga o un classico della Divina Commedia che mi aveva fatto mandare a memoria come Professore, ha rappresentato per me un'esperienza di rilievo anche per la successiva attività professionale.

Come ho riferito in altra parte infatti, se avessi frequentato delle Scuole tradizionali è certo che non avrei avuto la possibilità di “respirare la polvere del palcoscenico”.

Da Don Giorgio – rectius, anche da Lui – ho imparato non solo ad esprimere concetti per iscritto con un minimo di senso compiuto, ma anche ad impostare la voce con i timbri più adatti alle diverse necessità di esposizione e – soprattutto – a cominciare a superare la mia patologica timidezza di ragazzino, di fatto mai prima uscito dal ristretto ambiente familiare.

Mi piace indugiare qui sulla figura di Don Pieri che ci ha lasciato da pochi anni, per ricordare questa che era la sua vera personalità, e del quale invece sono sicuro che la gran parte degli allievi dell'Istituto di quel



periodo serberanno solo il ricordo del burbero Consigliere, che quell'atteggiamento aveva dovuto probabilmente assumere di necessità. Avendo poi avuto la possibilità di frequentarlo anche lungo gli ultimi decenni da Ex Allievo, posso testimoniare che si trattava di un uomo colto e disponibile, un Salesiano doc. Per tornare alle rappresentazioni teatrali, i momenti recitativi erano intervallati dai cori diretti da Don Delfattore, in gran parte composti da quelle stesse “voci bianche” che



in più di un'occasione non avevano (avevamo) sfigurato in celebrazioni liturgiche “in trasferta”, persino nella chiesa del Gesù! Rispetto alle

rappresentazioni che poi ho saputo essere state messe in scena dagli amici Oratoriani

più grandi al Teatrino di Porta S. Angelo, le nostre erano sicuramente di minore spessore, ma l'impegno di quei ragazzini sul palco di Via Pellini era sicuramente massimo e comunque sufficiente a far scendere più di un lacrimone sulle gote di qualche mamma.

A proposito di Mamma, provo qui a trascrivere, e con questo concludo, i pochi versi che ricordo di una canzone, non credo scritta da Mogol, ma che fu il filo conduttore di una edizione della Festa della Mamma, sicuro che il lettore vorrà non soffermarsi sulla disamante banalità del testo, ma immaginarlo in bocca a dei ragazzini che nei primi anni sessanta del secolo scorso si sono emozionati più di un po' a cantarlo, ed io tra questi.

*“... Il tuo bimbo dorme ancor, come quel di
Ninna nanna canterai
e nel sonno rivedrai
chi ti ha fatto tanto piangere così!
.... Mamma ce n'è una sola
ci sei soltanto tu!
Tu sei la mia luce nella notte:
buona notte mamma, buona notte!”*



Teatro al Don Bosco

Maria Carla Angelella *

Ho lavorato per la Scuola Media dell'Istituto Salesiano negli anni '70, quando ero ancora fresca di Laurea, come insegnante di Lettere.



Oggi sono pienamente consapevole del significato dell'esperienza teatrale, allora era solo intuizione della sua potenzialità nella formazione dei ragazzi, nel favorire un rapporto equilibrato fra libertà individuale e senso del gruppo. La pratica didattica mi ha insegnato che, per la sua peculiarità di lavoro di gruppo, la recitazione consente di recuperare o potenziare le abilità relative sia alla produzione orale che scritta, facilita l'uso della voce e della parola come mezzi di comunicazione di concetti e sentimenti, dà l'opportunità di sentirsi protagonisti e di superare incertezze e paure nel momento dell'approccio con gli altri in generale e con il pubblico in particolare. Allora però, e per diverso tempo ancora, tra le attività della scuola non aveva preso ampiamente forma, poco spazio era concesso o pensato per il teatro, che pure fornisce l'opportunità di realizzare un lavoro interdisciplinare o semplicemente consente di approfondire un genere letterario che ha avuto un peso rilevante nella storia della cultura. E dunque, da dove sarà scaturita l'idea di fare teatro?

Credo sia nata dall'unica esperienza che avevo

personalmente vissuto durante l'anno della mia terza elementare quando un'insegnante che non era la mia ebbe l'idea di allestire uno spettacolo.

Io sapevo, per quanto posso ricordare, leggere in maniera espressiva, fui perciò prelevata dalla mia classe e inserita nel gruppo di "attori" per declamare una poesia che raccontava le mille traversie di un tamburino del reggimento. Quella esperienza rimane tuttora uno dei pochi ricordi allegri dei miei primi anni di scuola.

Quando mi sono trovata all'Istituto Salesiano ho preso consapevolezza del fatto che il pensiero educativo di Don Bosco poggiava senz'altro sulla efficacia pedagogica dello sport ma allo stesso tempo anche di altre attività, fra cui certamente quella teatrale, come dimostrato dalla presenza di una sala apposita e di un palcoscenico estremamente invitante. Certamente c'erano delle difficoltà intrinseche, prima fra tutte che le classi erano costituite esclusivamente di ragazzi, d'altronde nel passato gli uomini sostenevano anche i ruoli femminili quando alle donne era proibito salire in scena.

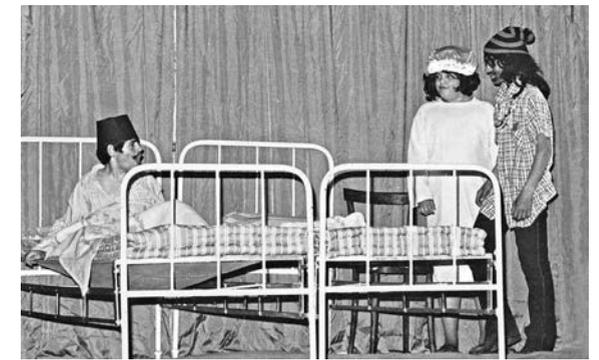
Magari i dubbi erano più miei che loro, perché la disponibilità dimostrata dai ragazzi consentì di allestire tre spettacoli, due dei quali ripresi dal repertorio dialettale perugino del grande autore Artemio Giovagnoni. Erano le commedie "Beniamino Ciofetta appaltatore" e "Il maresciallo Picilocchi". Posso dire con sicurezza che i ragazzi si divertivano a incarnare lo spirito popolare, la gente comune e riuscivano a rappresentare con



naturalità i personaggi in situazioni divertenti: attraverso le battute comiche che riuscivano a pronunciare con la massima spontaneità, davano vita a un teatro che, secondo l'etimologia della parola stessa, "faceva vedere"

la realtà. Furono loro, i ragazzi della sezione C, a farmi riflettere sul fatto che il teatro è connesso alla specie umana.

Uno di loro, che sul piano strettamente scolastico raggiungeva risultati piuttosto modesti, durante e dopo lo spettacolo fu subissato da una marea di applausi e in un tema scrisse poi: "adesso che ho scoperto di avere delle piccole doti di attore, spero tanto di andare avanti per questa strada". Teatro, appunto, come luogo di apprendimento e di incontro ma ancora più di scoperta. Lasciato il repertorio in vernacolo, il terzo spettacolo, tratto dalla novella di Dickens, fu "Il Natale di Scrooge" non ancora divenuto cartone animato.



Anche qui si arrivò a condividere emozioni, fatiche, ansie ma soprattutto successo, gratificazione e, "last but not least", divertimento, poiché leggere, mandare a memoria, recitare, mettere in scena un testo che piace è una delle più grandi occasioni di divertimento che possano condividere insegnanti e alunni.

* insegnante di lettere
scuola media



